

A lezione di sciopero

GIANNI ROSSI BARILLI

ROMA La scuola va alla carica del governo Amato, questa settimana, con scioperi che coinvolgono l'intero e multiforme arco delle rappresentanze sindacali di docenti e non docenti. C'è però un forte clima polemico tra le diverse organizzazioni. Ciascuna gestisce la propria protesta, con una significativa eccezione: la decisione dei Cobas di partecipare allo sciopero generale confederale.

Domani e dopodomani i due appuntamenti principali. Apre le ostilità il sindacato autonomo Snals che con la confederazione a cui appartiene, la Conisel, ha proclamato per il primo ottobre una giornata di sciopero generale della scuola e del pubblico impiego. Venerdì, poi, scenderanno in piazza i dipendenti pubblici che aderiscono alla protesta indetta da Cgil, Cisl e Uil. I Cobas della scuola scenderanno in piazza due volte a Roma: in mattinata parteciperanno alla manifestazione nazionale confederale e nel pomeriggio a quella della Confederazione unitaria di base (Cub). La Gilca degli insegnanti, infine, invita i lavoratori della scuola a boicottare gli scioperi degli altri sindacati e propone un calendario di agitazioni alternativo, la cui prima scadenza è l'estensione dal lavoro alla prima ora di sabato 3 ottobre.

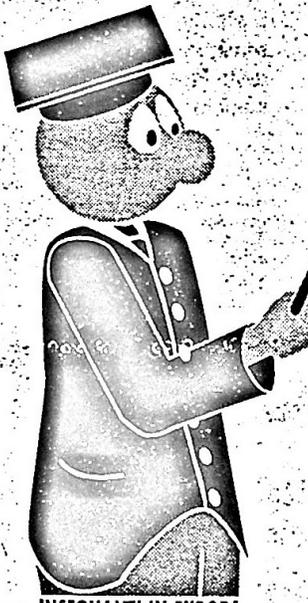
Diversi leader sindacali ripartiscono la propria indignazione tra i provvedimenti economici del governo e il comportamento delle organizzazioni «coerenti». Il segretario generale dello Snals, Nino Gallotta, afferma per esempio che «il tentativo di introdurre elementi di restaurazione autoritaria nel paese non è addebitabile soltanto alle estemporanee iniziative del governo Amato, ma trova un ampio retrosceno politico, culturale e sindacale sul quale è bene spalancare gli occhi. Se i sindacati confederali - aggiunge Gallotta - ritengono di dover puntellare in qualche modo questo sistema di malgoverno, affari loro: ma non possono accusarsi di minare l'unità dei lavoratori. Se mai, è vero il contrario».

Cgil, Cisl e Uil cercano di non inasprire lo sciopero e di spendere tutte le loro energie, a questo punto, contro «l'iniquità della manovra economica». Sandro D'Ambrosio, segretario generale aggiunto della Cisl scuola, sottolinea in particolare che «la scuola rappresenta il comparto del pubblico impiego in maggiore stato di sofferenza, sia per i problemi salariali che per l'urgenza di innovazione del sistema formativo». Dario Missaglia, segretario generale della Cgil scuola, fa notare che già negli scioperi regionali di questi giorni la partecipazione della categoria è stata «molto netta» e chiede «la certezza di uno sciopero generale di tutto il mondo del lavoro come discriminazione di una nuova fase di lotta». Secondo Missaglia, la scuola non può essere marginale in questo movimento: il blocco autoritario del contratto, la riduzione del salario reale, alcuni punti inaccettabili della legge delega, sostanziano materialmente lo sciopero del 2 ottobre. È necessario però anche «definire una «controproposta», per impedire che insieme alla deriva delle riforme, restino intatti gli sprechi e abusi di spesa del ministero della pubblica istruzione». Missaglia pensa al «controllo e alla contrazione di tutti i capitoli della spesa per l'istruzione fino ad arrivare alla gestione decentrata delle risorse». Ma il segretario di un sindacato confederale non ha paura di doversi misurare con la rabbia, e magari con i pomodori, dei lavoratori per la linea che ha seguito fino a ieri? Missaglia, pur dicendosi preoccupato per il ritorno della violenza nelle piazze, si concede una nota di ottimismo: «Il sindacato sta recuperando un rapporto con la gente».

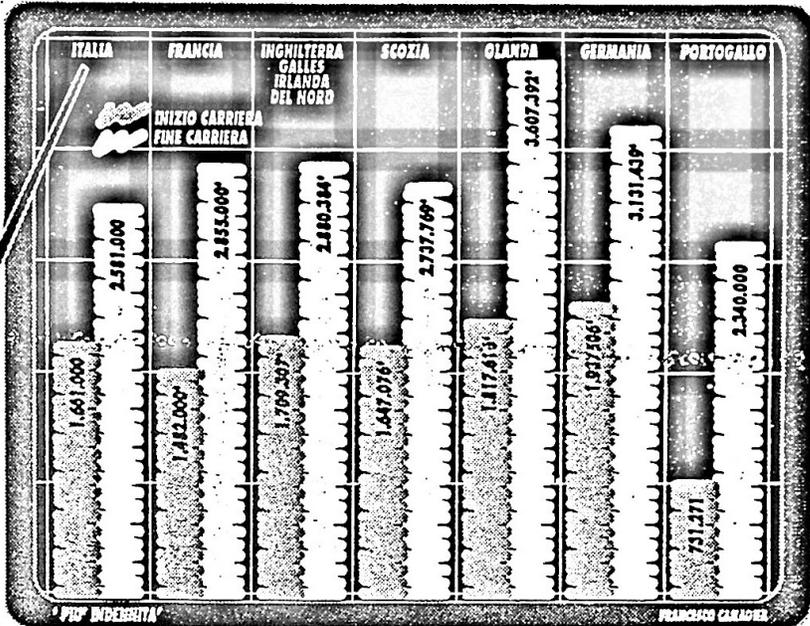
Come mai i Cobas hanno deciso di partecipare allo sciopero indetto dai confederali? «Per noi - spiega Piero Bernocci, dell'esecutivo nazionale Cobas - il sindacato ha preparato e reso possibile la mancata di Amato. Ha rinunciato alla scia mobile, ha voluto il blocco dei contratti pubblici e pensioni «più moderate». Ora, però, c'è un fatto nuovo: la ribellione del lavoro dipendente dell'ultima settimana ha aperto una breccia che può diventare una frana. Noi vogliamo rafforzare questa contrazione e perciò andiamo al corteo del 2». I Cobas hanno chiesto di poter intervenire con un loro rappresentante al comizio che inaugurerà la manifestazione nazionale, in piazza San Giovanni, per stemperare le tensioni e dare l'avvio a un dialogo tra lavoratori».

Non basta invece nessun ramolimento d'urto la Gilca degli insegnanti, il cui coordinatore, Sandro Ghiotti, strapazza gli altri sindacati. «La Snals - continua - ci ha ormai abituato alla sovrapposizione di molto abbaiare e del poco mordere. Ma poi fare accordi sottobanco con la Dc, suo referente privilegiato, i Confederali, poi, sono i principali responsabili dello sfascio della scuola e del gravissimo disagio in cui versa il professionista insegnante. Ci hanno voluto colpire non solo impedendo la firma del contratto, ma addirittura accordandosi con il governo per bloccare gli scatti di anzianità, unica forma di progresso in una professione senza carriera. Perciò noi faremo i nostri scioperi e boicottare gli altri, perché siamo la vera novità in questo panorama sindacale».

Tutti i sindacati della scuola contro il governo Amato. Venerdì in piazza confederali e Cobas. Domani si ferma lo Snals



INSEGNANTI IN EUROPA STIPENDI A CONFRONTO



Manovre studentesche. Come si organizza la protesta

Per gli insegnanti, l'appuntamento di venerdì è da non perdere, mettendo da parte rancori e divisioni. E' così anche per gli studenti? Ci saranno anche loro?

ROMA E' una corsa contro il tempo. Mancano tre giorni allo sciopero nazionale della scuola e del pubblico impiego e alla manifestazione, e c'è da fare un gran lavoro. Non si tratta, infatti, solo di organizzare pullman e treni, ma soprattutto di tentare di trovare strade comuni e comuni risposte alla pervicacia con la quale il governo si è accanito nei confronti dei lavoratori pubblici. Le voci di «risparmio» a cui si aggira Amato, sembrano, infatti, concentrate lì: minori spese per il personale della scuola, blocco dei contratti, delle assunzioni e invarianza delle indennità accessorie. A ben vedere, per quanto riguarda la scuola, non si colpiscono solo gli insegnanti ma l'intero sistema, quindi anche gli studenti.

Quali sono, dunque, le intenzioni degli studenti riguardo all'appuntamento di venerdì? Qualcuno lascia

correre vecchi rancori (quelli «storici» tra insegnanti e studenti e quelli «politici» tra sindacati e altre associazioni), altri no. Così venerdì mattina al corteo andranno gli studenti di «A sinistra» che, dicono, hanno organizzato pullman da Napoli, Palermo, Grosseto, Torino, Modena, Padova. Altri, invece, resteranno nelle loro città e organizzeranno il corteo e manifestazioni. Si tratta, dicono quelli di «A sinistra» di una forma di «Resistenza civile» e con questa parola d'ordine andranno, alla fine di ottobre, alle elezioni scolastiche.

Venerdì mattina a Roma non sfileranno, invece, gli studenti che preferiscono l'appuntamento Cub (Confederazione unitaria di base) del pomeriggio dello stesso giorno. Per loro, nessuna adiacenza con i sindacati è possibile e perciò, annunciano, resta l'appuntamento già dato in molte scuole di Roma (e non solo) da una quindicina di giorni. Il «Collettivo studentesco romano» andrà al corteo del mattino, ma saranno molti di più

gli studenti romani che venerdì dovranno decidere tra almeno tre opzioni: il corteo del mattino, quello del pomeriggio, rimanere a casa. Molti indizi inducono a pensare che la terza scelta sarà seguita da pochi.

Anche a Napoli e in Campania confusione e corsa contro il tempo procedono di pari passo. Dato per scontato che ogni provincia pensa per sé, le confederazioni di stanno organizzando «in proprio» cercando poi di coordinarsi con le altre. Ieri pomeriggio i rappresentanti dello stato, degli enti locali e della scuola di Napoli si sono dati appuntamento nella sede della Cisl. «Le direttive da Roma sono arrivate in ritardo», dice Mario Gentile, della Cgil partenopea. Da qui partiranno pullman e treni speciali. Riuinione in tarda serata per il settore scuola, che indicherà ai propri iscritti i centri di raccolta per i trasferimenti a Roma. Intanto, si susseguono le assemblee nei posti di lavoro. «Le parole d'ordine sono le stesse della manifestazione regionale», spiega Franco Petrocci, segretario della Camera del lavoro di Salerno. Dal salernitano so-

no già pronti 12 autobus della Cgil, mentre da Cisl e Uil non giungono ancora notizie. «Prevediamo una buona adesione allo sciopero, meno massiccia la partecipazione alla manifestazione», dicono alla Camera del lavoro. Nelle stanze della Cgil scuola di Caserta, si mettono a punto i percorsi degli otto autobus già prenotati.

A Torino partirà un treno speciale con 500 posti, ci saranno gli insegnanti, ma gli studenti no. Quanto ai Cobas, probabilmente sceglieranno l'appuntamento del pomeriggio.

A Palermo, grande confusione e poca informazione tra professori e studenti. A tre giorni dall'appuntamento, non è stato ancora deciso in quanti ci andranno. La Cgil ha svolto solo ieri sera un attivo della funzione pubblica in cui uno dei punti all'ordine del giorno era la manifestazione nazionale. Cisl e Uil sono ancora più in ritardo. Sembra che questi ultimi due sindacati preferirebbero una manifestazione regionale a Palermo o Catania in contemporanea a quella di Roma. La Cgil, invece, punta sull'appuntamento nazionale ma sino ad ora sono state raccolte adesioni per un pullman di cinquanta posti in partenza da Palermo. Partirebbero per Roma non solo insegnanti ma anche studenti legati all'associazione «A sinistra», vicina ai giovani del Pds. (A cura di Rino Cascio, Antonio Pastore e Gabriele Polo)

SCUOLA L'OCCASIONE DEI SINDACATI. E DEI COBAS

ANNA PIZZO

Li davano per spacciati. Nessuno avrebbe alzato un dito per difenderli e, forse anche per questa ragione, Giuliano Amato e il suo governo hanno avuto buon gioco a colpirli. Gli insegnanti, un milione di persone senza più rappresentanza e visibilità, con ben poco da dire, un po' rivendicativi, un po' corporativi. Condannati a perpetuare una «missione» in cui non credono, che spesso li emargina e li umilia. Venerdì, invece, si vedranno. Riempiranno Roma, chiederanno giustizia e non solo soldi. E lo faranno dimenticando, anche solo per un giorno, nuove divisioni e vecchi rancori. Dopo la grande manifestazione dei pensionati - altro anello debole della catena che Amato sta inanellando con la manovra - quella di dopodomani sarà la seconda prova generale di uno sciopero generale ormai non più rinviabile.

Ma gli esami, si sa, non finiscono mai, in particolare per gli insegnanti. E venerdì sotto esame saranno in molti: i sindacati, sospinti e travolti da una corrente che non accenna a placarsi, e i Cobas, da troppo tempo rinchiusi in una sicurezza di sé che si è presto trasformata in una gabbia. Sfileranno, insieme gli altri lavoratori del pubblico impiego, probabilmente gridando gli stessi slogan, accomunati da un'unica rabbia, fatti forti dal riconoscimento uguali.

Ma se la forza delle piazze stracolme di queste ultime settimane è tale da aver smussato gli angoli più aspri, può non essere sufficiente a colmare i vuoti creati in lunghi anni di afasia. Anche per questo, i Comitati di base della scuola hanno chiesto alle organizzazioni sindacali di poter dire, dal palco, le loro ragioni. Fino a questo momento, non hanno avuto risposta. I sindacati continuano a far finta, come hanno fatto per anni, che non esistono. E per questo hanno pagato prezzi salatissimi, hanno mostrato e acuito le proprie debolezze. Con ciò indebolendo la scuola tutta intera, mettendo in fuga intelligenza e entusiasmo, privando gli studenti di un loro diritto costituzionale.

Ora che lo spiraglio si è aperto, sarebbe irresponsabile richiuderlo e rinchiudersi. Occorre invece che venerdì chiunque possa finalmente dichiararsi e schierarsi, che possa farlo nel rispetto degli altri, di se stesso e della grande opportunità che l'occasione, oseremo dire «storica», offre. In questa occasione, chi non è interessato alla scuola si mostrerà: o facendo della manifestazione un'occasione di ostentazione di muscoli, o richiudendosi nei propri effimeri privilegi di «status» o standosene a casa, come hanno deciso di fare gli arcaici rappresentanti dello Snals e quelli di Gilca. A casa non resteranno, invece, gli studenti che andranno a manifestare prima di tutto per loro stessi, per prendere le opportunità cui hanno diritto.



L'insegnante in Europa, orari e stipendi

Gli insegnanti in Europa sono circa 3.800.000, secondo quanto emerge da un'indagine della commissione della Comunità europea pubblicata nel 1987. L'Italia ha il più alto numero di insegnanti in assoluto. Solo in tre paesi - Belgio, Irlanda e Gran Bretagna - non sono impiegati pubblici. In tutti gli altri paesi hanno il rapporto di impiego pubblico, tranne quelli del settore privato. In Francia, Portogallo e Italia dipendono dallo stato in percentuale superiori al 90 per cento. Altrove, dipendono da enti locali o da regioni oltre che, ovviamente, dai privati. Il rapporto di impiego di tipo privatistico è prevalente in Olanda e in Belgio. In Spagna, rappresenta il 35 per cento del totale.

Per quanto riguarda la questione salariale, in tutti i paesi europei la differenza tra la retribuzione di inizio carriera e quella di fine carriera è molto forte; il paese dove questa forbice è più chiusa è l'Italia. Sono Inghilterra, Scozia, Francia e Italia i paesi dove gli insegnanti hanno retribuzioni meno sostanziose. Quelli con le retribuzioni più sostenute sono la Germania e la Danimarca. Naturalmente sono molto diversi i regimi orari e i carichi di lavoro. L'unico paese europeo dove la carriera sia sostanzialmente legata al solo progredire dell'anzianità di servizio è l'Italia.

Quanto ai tempi di lavoro, se si raffrontano otto paesi europei, Austria, Danimarca, Germania, Inghilterra e Galles, Italia, Paesi Bassi, Scozia e Svezia, emerge che le vacanze estive sono quasi ovunque più corte che in Italia, quelle invernali hanno più o meno la stessa durata e quelle pasquali sono in genere più lunghe (spesso ci sono anche periodi di vacanze autunnali e invernali); la maggior parte dei paesi ha il sabato libero perché ci sono rientri pomeridiani ma spesso le unità didattiche durano dai 45 ai 50 minuti. Quindi, complessivamente, il numero di giorni di vacanze di insegnanti e alunni italiani non è sensibilmente superiore a quello dei loro colleghi europei.

Infine, c'è la questione delle indennità. Nella maggior parte dei paesi europei gli insegnanti percepiscono una sostanziosa retribuzione annuale «aggiuntiva» dovuta a compiti particolari. Per esempio: in Francia 1.320 mila lire l'anno per sostegno e orientamento; 1.430.000 per responsabilità particolari; 2.640.000 per materie per le quali c'è difficoltà di reclutamento; 1.360.000 per insegnanti di scuole difficili (per ubicazione o alunni). In Inghilterra, Galles, Irlanda del Nord, ci sono indennità varianti dai 2 milioni agli 11.900.000 di lire di indennità annuali per assunzioni di responsabilità superiori, per insegnamento in scuole speciali, per competenze riconosciute. In Germania, c'è un premio annuale calcolato sullo stipendio di dicembre più una indennità estiva di 224.000 lire e una indennità mensile di residenza di L. 518.853.

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO
DEL TESORO

- La durata di questi CCT inizia il 1° agosto 1992 e termina il 1° agosto 1999.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola, del 7% lordo, verrà pagata il 1° febbraio 1993. L'importo delle cedole successive varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi maggiorato dello spread di 50 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Per il primo semestre il rendimento effettivo netto è del 12,63% annuo nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 30 settembre.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° agosto; all'atto del pagamento (5 ottobre) dovranno quindi essere versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque recuperati dal risparmiatore con l'incasso della prima cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.